

Ministro decisionista col piede sul freno

NEDO CANETTI

C'è decisionismo e decisionismo. A seconda delle circostanze, ma anche a seconda delle convenienze. Prendete Franco Carraro, ministro vigilante sullo sport. È nota la sua fama di manager pragmatico, deciso appunto. Militando poi nelle file del più classico dei partiti decisionisti, il Psi, questa fama viene ulteriormente enfatizzata. Dalla Federcalcio al Coni e ora al ministero sempre con questa caratteristica. Ed ecco, infatti, gli interventi per le città ospitanti i Mondiali decisi per decreto (famoso e famigerato decreto), da convertire al più presto e da attuarsi con procedure rapide abbreviate, magari «saltando» qualche passaggio democratico-istituzionale. Il fine, si dice, giustifica i mezzi. Ma è sempre così? O non capita anche a Carraro di accelerare o frenare, in base alle circostanze, e addirittura di scegliere? Valgono altri due esempi, sempre in materia di legislazione sportiva: la legge-quadro e il piano per gli impianti, finanziato dalle leggi 65 e 92.

La prima è una delle leggi più annunciate della storia della decima legislatura. Il ministro l'ha data per sicura ogni mese, a partire da gennaio. Anche De Mita la evocò nel suo discorso di investitura. Ora siamo in agosto, le Camere sono in vacanza e non ha ancora visto la luce nemmeno negli ultimi Consigli dei ministri. E ormai certo che se ne parlerà, in Parlamento, in autunno ed oltre. E pensare che l'inizio dell'esame dei testi di iniziativa parlamentare è stato più volte rinviato su precisa richiesta del governo, perché, di lì a poco, avrebbe messo a disposizione il suo progetto. Campa cavallo...

Mica diciamo che è colpa di Carraro. Diciamo solo che quando si incontrano ostacoli del tipo dei contrasti tra i partiti della maggioranza e i partiti dell'opposizione (è questo il caso) anche i più scalati decisionisti ripiegano sui vecchi deleganti rinvii pentapartitici. Lo stesso discorso possiamo farlo per il piano dell'impiantistica. Doveva essere pronto all'inizio di luglio, poi a metà, poi alla fine ed ora è ormai chiaro che se ne parlerà a settembre e forse oltre. In questo caso lo slittamento sembra dovuto ai ritardi delle regioni. Ma non si tratta di un fatto meramente tecnico. Ogni qual volta si rinvia, c'è sempre un sottotono politico. In questo caso, è evidente la necessità di avere il tempo necessario per i filtri e i dosaggi. Così va il mondo e Carraro forse ha già smorzato il suo entusiasmo di neolite e si è reso conto che quando si deve mediare e gli interessi in ballo sono molti e molteplici, è difficile conservare il piglio del decisionista sempre comunicante. Noi, dall'opposizione, prendiamo atto della situazione, criticiamo i ritardi, denunciando i rinvii, ci rammarichiamo del tempo perso e soprattutto chiediamo che si superino con più slancio gli ostacoli, magari con qualche gesto *quodcumque*. Un pizzico di decisionismo, che diamine!

* responsabile sport del Pci

È arrivato alla Juventus tra lo scetticismo generale. Ora, in due settimane, è già esploso il fenomeno Barros

Centosessanta centimetri di grinta

Simpatia, tenerezza, ironia. Di Rui Gil Soares de Barros si è scritto che suscita un po' tutte queste cose, perché quando va in campo sembra un ragazzino catapultato in una partita tra adulti. Si è detto poco invece di cosa si vede quando il portoghese ha la palla tra i piedi, se è giocatore oppure no. Nelle prime due amichevoli la Juve lo ha scoperto, in due settimane è esploso il fenomeno Barros.

VITTORIO DANDI

TORINO. Sabato sera gli ha telefonato Boniperti, per la prima volta da quando Rui, il portoghese, è arrivato alla Juve. Nella Juve, c'è un po' questa abitudine delle telefonate ad ore strane, al mattino all'alba, come la l'Avvocato (che se non fosse Agnelli immaginare le rispostacce che si prenderebbe), oppure a tarda sera. Barros aveva chiuso il borsone con i pochi indumenti che si era portato dal Portogallo, il giorno che gli dissero di correre all'aeroporto perché lo stavano per accompagnare alla Juve. «Sono il presidente, ho saputo che hai giocato molto bene. Bravo Rui, continua così. Hai visto come piaci alla gente?», gli ha detto Boniperti.

La partita non l'aveva vista, da qualche giorno Boniperti sta a Merano a farsi spremere

Cambia la figura giuridica delle Spa?

Le società di calcio scopriranno che il «lucro» non è reato

Si parla sempre più spesso della trasformazione delle società calcistiche in Spa con fini di lucro per cercare di evitare altri casi-Avellino. Si tratta di un provvedimento necessario al passo con i tempi e con i passivi in cui versano i bilanci di molti club. Anche il presidente della Figgc Matarrese ha caldeggiato questa «rivoluzione» giuridica per garantire un futuro al mondo del calcio, ma...

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Nel mondo del calcio il giallo dell'estate non si è svolto su un catamarano. Anzi, a dire la verità, la vicenda-Avellino non è stata neppure un giallo ben riuscito. Al primo comparso sulla scena del Gatto e della Volpe, alias Antonio Matarrese, un club nel Tevere, aveva già perso le linte fosche tipiche di un romanzo poliziesco per assumere quelle più tenui ma anche tipiche di un canovaccio all'italiana che ha portato ad una salvezza di per sé preannunciata.

Non si è ripetuto quindi il caso-Palestro che nell'autunno del 1986 portò al fallimento della società siciliana a seguito al clamoroso passivo di 13 miliardi. L'occasione è stata buona però (meglio tardi che mai) per riaprire ancora una volta l'annoso problema della configurazione societaria e inattuale delle «Spa calcistiche».

Come poter spiegare infatti alle soglie del mondiale '90 («Aiutateci a costruire un sogno...») che le società di calcio alle prese con i grossi problemi di gestione, con bilanci rotti e con un settore sportivo in lento ma inesorabile calo, siano ancora considerate e definite dall'articolo 10 della legge 91 sullo sport «senza fini



Rui Barros in azione

«Per comprarmi la Renault 5 ho dovuto risparmiare per un anno», racconta. Il padre, Marcello, continua a fare il falegname per tirare avanti, forse mollerà tutto con le prime lirette in arrivo dall'Italia, dal momento che il contratto del figlio con la Juve prevede quattro anni d'ingaggio partendo da una base minima di 400 milioni per salire in seguito a 1.000. «In Italia si guadagna di più», dice Rui - ma soprattutto si gioca con più impegno. L'altra

sera ho visto la Samp contro il Benfica vincere 5-1: va bene che siamo in estate, ma in Portogallo non c'è nessuno che possa trattare il Benfica così. Eppure mi dicono che la Sampdoria non sia la più forte delle squadre italiane... Quando è arrivato in Italia tutti, noi per primi, abbiamo pensato che Boniperti quel giorno avesse alzato il gomito: affidare la ricostruzione anche spirituale della Juve ad un ometto di 160 centime-

tri scarsi non sembrava la più brillante delle soluzioni. A meno di pensare che la Juve fosse alla canna del gas in fatto di stranieri. Anche Zoff non muoveva all'insù il labbro, in quello che per tutti è una smorfia e per lui un sorriso. Barros si è messo d'impegno. Sull'altezza ha subito richiamato l'attenzione di tutti alle misure di Maradona, che in verticale è poco più di lui, mentre non si può dire altrettanto in orizzontale, considerando i fianchi e le natiche del «Pibe». «In Portogallo siamo piccoli per razza, anche i miei parenti sono come me», ha poi spiegato Rui, concludendo con un illuminante: «Ho sempre faticato ad imparare perché gli allenatori preferiscono i tipi più atletici, ma alla fine ce l'ho fatta. Non capisco perché dovrò fallire qui».

In effetti gli inizi gli danno ragione. Su di lui le idee erano un po' confuse, perché non appartiene al «gotha» del calcio mondiale e le occasioni per vederlo sono sempre state poche: sia contro la nostra nazionale olimpica sia nella finale di Supercoppa con l'Ajax era sembrato un trottolino d'attacco, più una seconda punta che un centrocampista. Aveva anche la tendenza a dribblare da matto. Insomma



Antonio Matarrese

E all'estero Borsa & Servizi

ROMA. L'esempio migliore sembra proprio venire dall'estero dove in alcune nazioni sono state trovate soluzioni alternative al problema delle finalità economiche di una società di calcio. In Spagna e anche in diversi stati sudamericani da anni i grandi club vivono su un azionariato popolare che non offre degli utili diretti ai club ma servizi. È il caso del «Diferente» del caso dell'«Inghilterra» e della Danimarca in cui due società sono state quotate in Borsa. A Londra la ginosa squadra del Tottenham è diventata una protagonista del mercato azionario e i sottoscrittori delle singole quote possono seguire, giorno per giorno e durante il trasferimento di calciatori, l'andamento finanziario degli «aristocratici».

In Danimarca è stata ammessa in Borsa il Brøndby, la squadra in cui tirò i primi calci Michelino Laudrup prima della sua avventura italiana. Anche questo è un vecchio progetto di Matarrese poi dimenticato nel cassetto. Rimane tuttavia una delle vie d'uscita più logiche per risolvere (o perlomeno limitare) i grossi problemi economici delle società calcistiche che hanno costretto la Federcalcio ad annunciare per i prossimi anni un grosso «taglio» della serie C che da 108 squadre dovrebbe passare nei prossimi cinque anni a 70. Un ridimensionamento del 20% dell'intero organico che è anche una minaccia per il futuro delle serie maggiori troppo spesso impegnate in dispendiose e scriteriate operazioni di mercato. □ L.L.



Liedholm-pensiero «Con Andrade tesso la mia ragnatela»

La Roma inciampa a Genova e il «barone» dà la colpa al campo di Savona: «Il terreno era ridotto male - dice sornione Liedholm - e i ragazzi non potevano fare i soliti numeri». Renato ha trovato comunque il modo per fare il numero dell'autogol. Nessun dramma (e come potrebbe essere diversamente conoscendo Liedholm) anche se il «barone» ha intenzione di tornare sui suoi passi dando un taglio al tridente.

ROMA. La Roma perde in amichevole contro il Genoa e Renato, la nuova stella della formazione giallorossa, mette a segno un clamoroso autogol? Nessuna paura, Niels Liedholm, da sempre personaggio unico nel mondo del calcio, sdrammatizza con il sorriso sulle labbra e va contro corrente...

«A Savona era difficile giocare per il terreno ridotto molto male; i ragazzi non potevano fare i soliti numeri e non mi sembra proprio il caso di esagerare con i timori». Ma, obiettivamente, non si è vista una grande Roma. «Vincere o perdere queste partite non ha molto valore; la difesa mi è piaciuta, Manfredonia ha giocato bene e con lui Signorini».

Si, ma l'attacco a tre punte? L'altra sera abbiamo avuto qualche problema ma penso che dalla prossima partita con la Colonia (nella Pescara Cup n.d.r.) tornerò a due punte e tutta andrà meglio.

Quindi il tridente è stato bocciato? No, solo che il nostro attacco si dovrà adeguare quest'anno all'avversario e contro i tedeschi mi sembra più adeguato il tandem composto da Voeller e Renato.

Andrade è in arrivo. Da chi è stato voluto il brasiliano. Lei o Viola? Prima di tutto da me anche se è stato un peccato lasciare andare via Berggreen, un ragazzo eccezionale che si è allenato con noi con grande volontà. Se fosse rimasto il danese sarei stato contento lo stesso.

Andrade ha 31 anni, come dire che per lei la carta d'identità dei giocatori non ha molta importanza... È vero, il brasiliano è molto adatto al calcio che svolgerà la Roma quest'anno e poi ha ancora molte stagioni agonistiche davanti a sé.

Con Andrade nel mezzo Manfredonia arretra il suo raggio d'azione? Sì, Lionello sarà al centro della difesa; lui è molto contento del nuovo ruolo, ha accettato mentalmente la novità. E poi per lui è un ritorno a quella posizione che aveva coperto all'inizio della carriera nella Lazio.

Quale sarà il ruolo di Bruno Conti? Uomo-bandiera della Roma... Il fatto stesso che lo abbia deciso di tenere Bruno è una prova evidente che lo creda in lui. Sarà molto utile in appog-

gio al gioco di Rizzitelli e Renato anche se chiaramente non potrà giocare tutte le partite. È la sua famosa ragnatela che potrà lo scudetto? Eh, ogni grande squadra ha la sua ragnatela; abbiamo preso Andrade per questo. Secondo alcuni addetti ai lavori è matematico lo scudetto non scadrà da Milano.

Lo starei molto attento alla Sampdoria; nel torneo di Amsterdam mi ha fatto una grande impressione. Avete visto Cerezo a 33 anni come riesce ancora a guidare la squadra? Grande giocatore per una formazione che può essere la vera sorpresa del campionato. La Juve è fuori dal grande giro anche quest'anno? La Juventus ha solo bisogno di giocare, di carburarsi; l'anno passato aveva una grande squadra, ottimi giocatori, è stata soltanto una stagione balorda.

E tutti i problemi del Napoli, lo scudetto perso, il complotto, la pace tra Maradona e Bianchi... Non posso sapere cosa è successo realmente nello spettacolo napoletano; sarebbe chiederlo a Bianchi. So che loro, i protagonisti, sono responsabili di tutto quello che è successo nelle ultime partite dello scorso campionato. Per quanto mi riguarda non posso dire niente anche perché in trent'anni di carriera non mi è mai successo niente di simile.

Liedholm, si parla tanto di calcio in crisi, del caso-Avellino, dei problemi economici... È solo un periodo di crisi; anche se gli spettatori sono in calo, anche se la gente non va più allo stadio penso che al momento non si debba preoccupare. Hanno solo bisogno di spettacolo, di emozioni e di del gioco e sta a noi offrire il meglio. Noi allenatori dobbiamo pensarci sempre.

Impagabile, davvero unico il Barone. Solo oggi dopo una sconfitta e magari qualche critica dopo una grande vittoria. Ma, d'altro canto, l'allenatore svedese non è quel grande attore che raccontò una volta serissimo e convinto che durante una partita a San Siro del grande Milan anni 50 scrosciarono gli applausi dopo un suo appoggio sbalanzatissimo? Il motivo? Erano anni - dice lui - che non falliva un passaggio... □ L.L.

Calcio Milan ko La Samp batte l'Ajax

Nuovo stop per i campioni rossoneri. Un Verona già in palla e con i due sudamericani già ben ambientati ha sconfitto il Milan per 1-0 con un gol di Troglia al 26' del primo tempo. Il Milan ha l'attenuante dell'assenza dell'infortunato Guilli. Ma al di là dei forfait di «capitan treccia» la squadra di Sacchi ha di nuovo dato l'impressione, soprattutto a centrocampo, di essere ancora lontana dagli schemi abituali. Buone notizie invece dalla Sampdoria che ad Amsterdam si è aggiudicata il torneo internazionale travolgendo l'Ajax per 3-0 con i due gemelli in grande evidenza: gol di Mancini e doppietta di Viali.

La pallavolo «murata» dalla metropoli

TORINO. Quattro scudetti, una Coppa Campioni, una Coppa delle Coppe possono anche bastare. Si può sparire dalla scena, come una squadra degli amici del bar. È il caso del Cus Torino, che si ritira dal campionato di A1: la pallavolo professionistica scompare così dalla città e il lusinghiero palmarès avrà valore solo per gli statistici. Un'altra metropoli perde la pallavolo di vertice: il Gonzaga Milano, partito per un torneo ambizioso, crolla in A2 dopo un campionato disastroso e rischia lo scioglimento, evitato in extremis. Insostenibili oneri finanziari portano Torino alla grave decisione, dopo che lo sponsor Bistefani, in tre anni, aveva tentato ogni sorta di terapia di sostegno, ma alla fine, si era ritrovato un misero bilancio: 70 milioni l'anno circa di incassi, un miliardo di spese, quindi,

divorzio. Alle chiamate del presidente Leone l'imprenditoria torinese è rimasta sorda: nessuno, proprio nessuno si interessa alla squadra che ha vinto tutto, che per prima ha spostato, negli anni Ottanta, l'egemonia pallavolistica dall'Emilia al Piemonte. Nell'85 il culmine del paradosso: i torinesi giocano la stagione con lo scudetto al petto ma senza sponsor. I magnifici di Prandi, tutti ragazzi fatti in casa, entusiasmano e sono l'ossatura della Nazionale ma prima d'allora così forte, ma non basta. Ad applaudirli sono sempre pochi: è il pubblico dei praticanti, si dice, e il sabato non può sopportarsi tra giocatori e spettatori. A Milano, invece, l'imprenditoria si fa avanti (come il nome di Berlusconi) e subito smontisce per rievilare il glorioso sodalizio di tradizione saesiana. A questo punto sono decisivi l'orgoglio sociale e

TULLIO PARISI

il senso della tradizione: ce la faremo da soli, è la decisione, a costo di navigare nell'anonimato, ma mai venderemo la società. A Torino si prospetta l'eventualità di una fusione con il Cuneo Aipiour, militante nella B1 con i torinesi, e i club rinvigoriscono le spalle. C'è la possibilità in tal modo di iscriverla alla squadra alla A2, ma si giocherà a Cuneo. Il gruppo

alle pallavolo? Milano, Torino, Roma, Napoli, Genova, Bari sono grandi piazze senza il volley di vertice. Bologna e Catania sono i centri più grossi rappresentati in A1. A ciò si aggiunge che compagno più o meno stabilmente nella massima serie città di meno di centomila abitanti, come Belluno, Treviso, Mantova, Falconara, o piccoli centri come San Giuseppe Vesuviano e Agrigento, Ravenna (emilienne) e Modena, poco più grandi, sono le detenute del titolo italiano. «La legge dell'industria - sostiene Silvano Prandi - è sempre la stessa, si investe dove c'è possibilità di resa. E a Torino è dimostrato che non c'è».

Eppure, sotto la Mole i praticanti del volley sono in numero inferiore solo al calcio. Le società satelliti (Lasalunha, Sacra Famiglia, S. Paolo e tante altre) girano a pieno regi-